

# UNA PAGINA DI STORIA

# RADAR

# LA VITE DI PINELLI È ANCORA VIVA



» ANNALISA TOTA

**C**i sono eventi che travolgono le nostre biografie, nostro malgrado. Tragedie, crimini e ingiustizie che all'improvviso bussano alla porta sconvolgendo per sempre un destino familiare: la storia della famiglia Pinelli il 12 dicembre 1969 è cambiata per sempre.

Da allora tre generazioni di donne (la nonna Rosa, madre di Giuseppe, sua moglie Licia e le figlie Claudia e Silvia) si sono alternate sulla scena pubblica, scegliendo di non arrendersi mai e di continuare a chiedere con l'ostinazione e sacrosanta insistenza che onora i giusti - anzi le giuste - che fosse riconosciuta ufficialmente la verità. Ci sono voluti molti anni e una data significativa di questo lungo percorso di lotta per la verità e di impegno sociale è certamente il 9 maggio 2009, quando l'allora presidente della Repubblica Giorgio Napolitano incontrò al Quirinale Licia Rognini Pinelli e Gemma Capra, vedova del commissario Luigi Calabresi ucciso il 17 maggio 1972 da un commando di Lotta Continua. In quell'occasione egli definì Giuseppe Pinelli "diciottesima vittima innocente della strage di Piazza Fontana". Nel 2015 Napolitano compì un altro gesto di pacificazione, nominando le due vedove, Licia e Gemma, commendatrici dell'Ordine al merito della Repubblica.

Non potremo mai dimenticare Rosa Malacarne, la mamma di Giuseppe, che il film *Romanzo di una strage* ha iscritto per sempre nella coscienza collettiva di tutti noi: il dolore di quella madre che si aggira disperata nei reparti dell'ospedale Fatebenefratelli in cerca di qualcuno che abbia la pietà (o la decenza) di darle informazioni di suo figlio. Nella conoscenza pubblica degli eventi, quando i registi sono grandi, come lo è Marco Tullio Giordana, i film si intrecciano alla vita reale delle persone producendo uno strano mix di finzione, memorie individuali, famigliari e collettive e verità processuali. Non ha importanza quali siano tutti gli ingredienti del mix e in quali percentuali essi contribuiscano all'esito finale: ciò che conta è che alla fine sia resa giustizia, che i morti siano onorati come meritano, che i famigliari delle vittime possano ottenere la verità che chiedono e che l'etica pubblica del nostro Paese sia preservata.

Sono nel tinello di casa Pinelli e incontro per la prima volta Licia Rognini, protetta dall'affetto caro delle sue figlie Claudia e Silvia. Non è un'intervista, è un incontro e basta. E l'incontro per me con un pezzo della storia italiana, con una donna che ha scelto di diventare un simbolo di forza pacata, di rigore e di determinazione morale, che al posto di soccombere, celandosi dietro un silenzio assordante, ha accettato tutta la fatica e il dolore aggiuntivi che una ostinata richiesta di verità e giustizia, protratta per decenni, comporta. Quando le chiedo come si fa a 95 anni a essere ancora così "in gamba" come lei, dopo tutto il dolore che ha attraversato, mi risponde con un sorriso disarmante: "Se uno ha ragione, la forza viene". Questa donna minuscola e sorridente, seduta nella poltrona del suo tinello a Milano, emana una gran forza. È divenuta, suo malgrado, un pezzo di storia italiana ed è chiarissimo, almeno per me, che ne è perfettamente consapevole e che ha sempre fatto la sua parte, con responsabilità e determinazione. Incontrarla è per me un onore e un vero regalo, di cui sono molto grata a lei e alle sue figlie che l'hanno permesso.

E poi inizia l'intervista, vera e propria, invece, con la figlia Claudia che mi racconta una storia bellissima. Ha incontrato recentemente un ferroviere ormai in pensione, che non ama la visibilità e che non desidera essere a sua volta intervistato, *perché il bene, quello vero, si fa in silenzio*. E lui, che non hai mai conosciuto direttamente Pino, per cinquant'anni si è preso cura di una vite - sì, proprio una vite di quelle che producono uva - che Pino aveva piantato per caso, qualche tempo prima della sua morte. Quest'uomo per 54 anni si è preso cura di questa pianta e quando Claudia lo incalza emozionata con le sue domande, le offre un tralcio che le ha portato, perché possa piantarlo a sua volta. Egli ha curato e potato la vite che altrimenti non sarebbe sopravvissuta per tutti questi anni. Essa ha continuato a crescere sotto gli occhi vigili e amorevoli di chi non ha mai voluto dimenticare. Quella vite mi sembra un po' come Licia, la moglie amata, quella che per 54 anni non ha smesso mai di combattere, silenziosa o rumorosa a seconda delle situazioni, ma sempre con la no-



### Arte impegnata

Enrico Baj davanti alla sua opera "I funerali dell'Anarchico Pinelli" (1972). Il Comune di Milano cerca da anni una collocazione definitiva per l'opera FOTO ANSA

bilità elegante che emana chi sa di avere ragione. Quella pianta è cresciuta silenziosa e indomita come la verità nel cuore dei milanesi e delle milanesi.

Ma questa verità è davvero completa? Ci sono ancora dei non detti nella società civile e nello Stato? In quanti licei Claudia e Silvia dovranno ancora andare vestite e simboli di una giustizia ingiusta e di una verità incompleta? Mio figlio una volta c'era con i suoi compagni al Liceo Manzoni di Milano, una di quelle volte, in cui Claudia ha preso parola nella palestra di un grande liceo milanese davanti a tanti studenti e studentesse. È la restituzione di un pezzo di storia alle giovani generazioni. Grazie a Claudia e a Silvia per questo loro continuo peregrinare. La loro testimonianza ci serve: ci scalda il cuore e ci ricorda che viviamo in un Paese democratico. E allora perché *I funerali dell'anarchico Pinelli*, la famosa opera di Enrico Baj, non è ancora stata esposta stabilmente e definitivamente nel cuore della città di Milano? Nel 2012 fu esposta temporaneamente a Palazzo Reale nella Sala delle Cariatidi. Le controverse vicende di quel quadro, che è divenuto un vero e proprio simbolo, si intrecciano stabilmente con la memoria pubblica di Giuseppe Pinelli. Quel quadro è ormai parte della storia della città e, come milanese, non posso che chiedere a gran voce che finalmente sia esposto per sempre.

### SOCIOLOGA DELLA COMUNICAZIONE

#### PRORETTRICE

vicaria dell'Università di Roma Tre e ordinario di Sociologia della comunicazione presso il dipartimento di Filosofia del medesimo ateneo. Anna Lisa Tota ha pubblicato con Einaudi "Ecologia della parola" (2020) ed "Ecologia del pensiero" (2023).

### PARTIGIANO, ANARCHICO, MILANESE



**NELLA NOTTE** tra il 15 e il 16 dicembre 1969, Giuseppe Pinelli muore precipitando da una finestra della Questura di Milano dove era in stato di fermo da tre giorni per la strage di Piazza Fontana

**MEMORIA Il ferroviere anarchico l'aveva piantata prima di essere arrestato per Piazza Fontana e di morire volando giù dalla questura di Milano il 15 dicembre del 1969. Un suo amico se ne è preso cura**